

Esce in Italia il romanzo «Sorgo rosso» best seller di Mo Yan da cui è tratto il film di Zhang Yimou

Quali sono le condizioni psico-spirituali ideali in cui si sente meglio disposto alla creatività letteraria?

Difficile rispondere in poche parole, forse a stomaco pieno e dopo aver bevuto un bel bicchiere di vino, ecco come riesco a scrivere un buon romanzo. Nella mente improvvisamente appare un quadro estremamente vivido che lo cerco di riprodurre a parole. Spesso quell'immagine non nasce unicamente da qualcosa che io ho visto ma è piuttosto un collage di suoni, colori, racconti, voci, musiche, sensazioni che chissà quando e chissà dove ho sentito e visto: improvvisamente assumono una forma chiara e io cerco di esprimere tutto questo a parole. Scrivo soprattutto di sera dopo le nove quando c'è quiete.

Come ha cominciato a scrivere? Solo dopo aver lasciato il villaggio per entrare nell'Armata di Liberazione Nazionale, ho cominciato a scrivere. A quel tempo in caserma la vita non era un gran che interessante, tutto mi pareva insipido, mai nulla da fare, solo parlare, parlare, parlare... Ero molto depresso. Scrivere era anche una grande seduzione per noi giovani.

Allora ritenete d'avere del talento?

È difficile esprimere un giudizio, mi piaceva scrivere, ne ero entusiasta, ma non ci davo troppa importanza.

Cosa emerge della sua personalità, della cultura e delle tradizioni di Gaomi, del villaggio in cui è nato, nei suoi romanzi?

Della mia personalità? Difficile, difficile, non so neppure io che personalità ho! È compito della critica scoprirlo! Il riferimento al villaggio natale è sostanziale. Nei miei romanzi tutti i personaggi e i racconti sono legatissimi a Gaomi, alle condizioni ecologico-naturali, alle abitudini e al sentire, alla cultura della nostra gente. Un albero, un fiume, un ponte, un animale, una persona, tutto ha una importanza e un significato evocativo enorme nei miei romanzi, tutto mi è assolutamente familiare.

Quali sono gli autori e le opere straniere da lei preferiti?

Sono molti. Da piccolo difficilmente riuscivo a recuperare romanzi stranieri. Si poteva leggere qualcosa di Ostrovskij, Gorkij e opere di orientamento socialista: Tolstoj e le opere di Balzac che portavano critiche al capitalismo. Con l'inizio degli anni Ottanta, il mercato si è aperto all'aggiornamento, anche nel campo dell'editoria. Più numerose le traduzioni: tra gli americani ho letto Faulkner, Hemingway, i romanzi del modernismo francese, i sudamericani, in particolare Gabriel García Márquez, poi D.H. Lawrence e altri autori inglesi ma anche alcuni romanzi italiani.

Ritiene che le sue opere letterarie siano state in qualche modo influenzate da queste letture?

Sicuramente lo sono state, in particolare le prime opere recano evidenti tracce di pura imitazione di quei modelli. Con il raggiungimento di una certa maturità artistica, invece, ho cercato di elaborare uno stile indipendente anche se sono sempre intracciabili le influenze di Márquez e di Faulkner, del loro spirito d'indipendenza e della loro estrema libertà nel guardare alla vita e alla creazione artistica.

Come interpretare la grande importanza dei colori nei suoi romanzi, in particolare il dominio incontrastato del rosso?

È una domanda che molti critici mi pongono e alla quale non so proprio rispondere. Sicuramente questa mia particolare sensibilità ai colori è un fatto associato. È una inconscia reazione fisiologica che mi spinge ad andar di corpo quando vedo, penso, scrivo il colore verde, e che invece mi porta ad associare al rosso elementi quali la luminosità, la luce, la gloria, la vita... non so se sia un po' per tutti così!

In diversi suoi romanzi, soprattutto nella sua recente produzione artistica, diversi elementi narrativi conducono alla problematica del progresso e regresso dell'umanità. Potrebbe parlarne?

Mi sembra che con lo sviluppo delle possibilità materiali, l'uomo vada via via assottigliando il proprio spessore umano, la forte capacità di sentire, gioire, soffrire. Passioni ed entusiasmi si vanno via via appiattendosi come la capacità di



Il cuore della

Cina

Con Calvino ho sognato un mondo di uomini liberi

MO YAN

Ho appreso con gioia che il mio romanzo *Sorgo rosso* verrà presto pubblicato in Italia. Vorrei esprimere i miei ringraziamenti alla traduttrice, e soprattutto, agli amici che leggeranno questa mia opera. Sono stato invitato in Italia dalla casa editrice Theoria, ma per ragioni che è difficile spiegare non

potrò allontanarmi dalla Cina, quindi saluterò gli amici italiani tramite carta e penna.

Nel corso di quest'anno si è verificato uno straordinario fenomeno astronomico: una cometa si è scontrata con il pianeta Giove. Mentre gli uomini politici continuano a lottare per il potere e per il profitto, sulla terra le persone sensibili si sono rese conto che i confini fra Stati e le controversie tra nazionalità non sono altro che limiti tracciati dall'uomo e idiozie. Su questo piccolo corpo celeste gli uomini sono fratelli, dovrebbero stringersi la mano e intonare un canto di pace; apprezzare il miracolo della vita, far tesoro di ogni cosa e insieme far fronte a tutte quelle calamità che non cadono dal cielo. Questo è mille volte più importante, mille volte più nobile e grande dell'impedire a uno scrittore di recarsi all'estero e di qualunque altra cosa.

Sorgo rosso è stato il mio primo romanzo. In quest'opera sono descritti molti fatti commoventi che appartengono alla storia del mio villaggio. Sono fatti accaduti molti anni fa, ma ancora oggi vengono raccontati, e a ogni narrazione gli arricchiscono di nuovi particolari, come si dice in cinese, gli si «aggiunge condimento». Ho così capito che malgrado vengano definiti «storia» sono in realtà delle leggende. Nell'esagerare le gesta dei miei avi, gli abitanti del mio villaggio hanno al contempo appagato un bisogno creativo e artistico, rappresentando i propri ideali ed esprimendo il proprio odio e il proprio amore. Sono convinto che uno scrittore sia il portavoce del popolo di una determinata regione, colui che dà voce alle aspirazioni della gente, e la cui personalità artistica possiede caratteri comuni a un'ampia fascia della popolazione. Questo è un requisito indispensabile per ottenere dei risultati

e il motivo per cui lo scrittore diviene l'eco del tempo in cui vive. Circa dieci anni fa ho letto la trilogia *I nostri antenati* del grande scrittore italiano Italo Calvino, traendone un'enorme soddisfazione spirituale. Quel visconte dimezzato, quel barone rampante e quel cavaliere inesistente sono divenuti compagni cari alle mie fantasie. Attraverso le opere di Calvino e di altri autori italiani ho avuto modo di conoscere gli italiani, il loro passato glorioso e la loro vita attuale. I personaggi descritti nelle opere degli autori italiani e quelli presenti nei miei libri sembrano essere fratelli, allo stesso modo in cui lo stesso considero gli scrittori italiani miei amici e fratelli. Ritengo che la vera letteratura appartenga a tutto il genere umano e non soltanto a un determinato paese e spero che il mio libro venga compreso dai lettori italiani. Sono nato nel 1955, in un remoto, povero e piccolo villaggio della zona di Gaomi, nello Shandong. Tra i miei primi ricordi ci sono le inondazioni e la fame. (...) Al solo ricordo provo ancor oggi paura. Cominciai a frequentare la scuola elementare a sei anni, l'insegnante mi mise nome *Guan Moye*, che significa «scrivendotene a grandi imprese». I brevi anni trascorsi nella scuola elementare mi sembrarono estremamente lunghi a causa della carestia. (...) Poi iniziò la Rivoluzione culturale e fui allontanato dalla scuola. Avevo dodici anni. Feci il bovaro, ogni giorno portavo le mucche a pascolare sui prati. (...) Trascorsi diciotto anni in campagna. Più tardi divenni operaio in un cotonificio. In autunno il cotone delle campagne circostanti confluiva nella fabbrica e veniva accatastato in enormi mucchi alti decine di metri. Centinaia di giovani arrivavano dalle campagne per lavorare il cotone e dai loro incontri nascevano delle storie d'amore. Mi innamorai di una ragazza, neanche bella a ripensarci, che mi disprezzava. Più tardi fui presentato a un'operaia di un vicino villaggio che lavorava nella mia stessa fabbrica. Dopo sei anni ci sposammo. Entrai nell'esercito e mi iscrissi alla Facoltà di Letteratura dell'Accademia d'arte dell'esercito. In quel periodo scrissi *La rapa rossa trasparente* e molte altre opere tra cui *Sorgo rosso*. In seguito entrai all'Università Shifan di Pechino, dove presi un master in Letteratura. Quando iniziai a scrivere mi scelsi uno pseudonimo: Mo Yan, che in cinese indica qualcuno che non vuole parlare, ma ora mi sembra di aver parlato sin troppo.

DALLA PRIMA PAGINA L'eco delle parole

La popolavamo di un popolo immaginario, giacché nulla è più naturale che ridurre gli altri a quanto di bizzarro offrono ai nostri sguardi. Una testa imparuccata e incipriata, o che porta un cappello a cilindro, non può concepire teste munite di un lungo codino». Al termine di una catena di ridicolaggini si finiva per collocare quel paese nella categoria «di ciò che è al tempo stesso reale e incomprendibile» (si veda il saggio *Oriente e Occidente in Sguardi sul mondo attuale*, a cura di Felice Cirò Pappalardo, Adelphi). Come reagire, come avvicinare a noi un pianeta condannato a rimanere incomprendibile? Il primo passo da muovere è quello che ci allontani dall'incomprendibilità nascente da un'osservazione estetico-turistica di tutte le

meraviglie che Valéry enumerava, i vasi, le lacche, i lavori in avorio, bronzo e giada. Vi è ancora qualcosa di più prezioso «di cui questi capolavori sono solo le testimonianze, i passatempi e le reliquie: è la vita». L'invito a scoprire la vita della Cina che ora ci rivolge Mo Yan coincide con l'invito di Valéry. Che questa sia la via più sicura per capire la Cina è ribadito anche dalla traduttrice italiana, Rosa Lombardi, che nella sua introduzione ci porta immediatamente nel mondo di Mo Yan e della sua gente. La stessa geografia di Mo Yan conduce a un discorso generale sulla relazione tra questo libro, la Cina e noi occidentali. «*Sorgo Rosso* - ha scritto Acheng - è il grande armadio della nostra infanzia.

ARCHIVI

LINA TAMBURRINO

Giovani scrittori

La Cina urbana di Deng

La «rivoluzione culturale» e la vita nei campi di rieducazione dove tra il 1966 e il 1976 furono spediti milioni di giovani cittadini, sono stati in questi decenni la principale fonte di ispirazione della letteratura cinese, che è anche quella più conosciuta all'estero. Gli autori della nuova generazione hanno cominciato a riflettere e scrivere sulle contraddizioni, i guasti, la disgregazione della Cina urbana delle riforme denghiste. Questi autori sono ancora poco conosciuti in Italia. Ne indichiamo qui di seguito alcuni tra i più noti.

Liu Heng

L'«ossessione» di Pechino

Nessuna delle sue opere è stata tradotta in Italia, ma è suo il romanzo «ossessione» dal quale Zhang Yimou ha tratto *Judou* che tanto successo ha avuto anche da noi. Con «Neve nera», storia di un giovane delinquente condannato a tre anni di rieducazione, Liu ha fornito uno dei ritratti più veritieri e amari della nuova Pechino, città dove la voglia di soldi e di successo distrugge convinzioni morali e possibilità di sentimenti. Precari equilibri di coppia sono il tema della sceneggiatura che Liu ha scritto per «Ritorno a famiglia», un film uscito nel 1992 e presentato a Roma questa primavera durante il festival del cinema cinese.

Wang Shuo

L'impossibilità di tradurlo

È l'emblema della nuova Cina. Indifferente alla politica, estraneo del tutto alla tradizione letteraria, centrata sulla sofferenza della rivoluzione culturale, Wang è il cronista della nuova disgregazione urbana. I suoi protagonisti sono teppisti, delinquenti, giovani donne amorali alla ricerca del successo, piccoli funzionari che teorizzano e praticano la corruzione. I suoi libri si vendono in milioni di copie, servono come sceneggiature per telefilm seguitissimi, mettono a segno colpi contro il regime più di quanto non possano farlo decine di articoli sulla libertà politica o di dichiarazioni di dissidenti in esilio. Peccato sia poco probabile la traduzione italiana di qualcosa delle sue opere. Il linguaggio usato da Wang è il dialetto pechinese arricchito da nuove espressioni indotte dall'uso televisivo, da frasi in gergo di origine taiwanese.

Zhang Jie

Dalla parte delle donne

Invece l'elegante scrittrice, nota anche in Italia dove le venne una volta assegnato un premio letterario, ha scelto per il suo ultimo romanzo uno stile intimista e raffinato. Lo ha scritto per ricordare la madre morta di recente e il racconto, pieno di rimpianti per non averla amata abbastanza, si snoda come una biografia parallela sulla solitudine e le battaglie esistenziali di due donne. Ironica e disaccantata nei suoi racconti sulla burocrazia (alcuni sono stati pubblicati qualche anno fa da Feltrinelli con il titolo «Mandarini cinesi»), Zhang è una scrittrice dalla parte delle donne. In uno dei suoi romanzi brevi più noti, «L'arca», descrive le difficoltà di sopravvivenza materiale ed emotiva di tre donne sole, che hanno scelto di separarsi dai loro compagni. In una società terribilmente maschilista come quella cinese, la produzione letteraria di Zhang Jie continua ad essere bersaglio di molte polemiche.

Mang Ke

Il giovane Ke di «Tempi selvaggi»

Di questo poeta - del quale si potrebbe dare la seguente definizione: non con il potere e nemmeno con la dissidenza - uscirà tra poco in Italia il primo romanzo, pubblicato in Cina un anno fa. Il successo è stato grande e perciò ne è stata vietata una seconda edizione. «Tempi selvaggi» non è nuovo nell'argomento: la vita giovane di Ke durante gli anni di rieducazione. Ma la vicenda politica fa solo da sfondo, anche un poco sfocato. In primo piano sono la curiosità vitale, la voracità sessuale, la disarmante amoralità dell'autore; il racconto è molto moderno, una sorta di «educazione sentimentale» durante gli anni terribili della rivoluzione culturale quando, è bene che i lettori lo ricordino, si era oppressi ma si godeva del magnifico dono della giovinezza.

[Ottavio Cecchi]